

~ Tutto è relativo, anche il Relativismo Massonico ~

Il presente lavoro prende lo spunto da alcune considerazioni attorno ad una delle critiche che più frequentemente vengono rivolte alla Massoneria da diversi ambienti confessionali (e non solo), relative al fatto che il nostro Ordine si fonderebbe su una concezione filosofica di natura essenzialmente relativistica. Concezione per altro declinata, in ambito profano, con connotazioni fortemente antireligiose. E', infatti, un dato di fatto incontrovertibile che dalla prima e forse più famosa bolla di condanna della Massoneria, emessa il 28 aprile 1738 da Papa Clemente XII, la così detta: *"In Eminentis [Apostolatus] (Nell'eminente Sede dell'Apostolato)"*, fino ad arrivare alla recente *"Dichiarazione sulla Massoneria"* della *"Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede"*, datata 26 novembre 1983, ad opera del suo Prefetto, allora Cardinale Joseph Ratzinger e ripresa anche in un successivo articolo, apparso il 23 febbraio 1985 su *"L'Osservatore Romano"*, dal titolo: *"Inconciliabilità tra fede cristiana e massoneria"*, venga sempre rimarcata la tesi secondo la quale, nel migliore dei casi:

"[...] anche nel caso in cui non vi siano espliciti comportamenti ostili alla fede cattolica, il metodo massonico è comunque incompatibile con la stessa, in quanto si fonda su una concezione simbolica relativistica del tutto inaccettabile per un cristiano [...]"

A questo riguardo, si ritiene che tale assunto meriti di essere analizzato con attenzione anche per approfondire alcuni punti essenziali e fugare diversi equivoci di fondo che da sempre, nella plurisecolare tradizione della Moderna Libera Muratoria, sono stati utilizzati in maniera capziosa contro la nostra Istituzione da poteri statali, sotto regimi per lo più dittatoriali, e religiosi/temporali, in primis, ma non esclusivamente, dalla Chiesa Cattolica.

Innanzitutto, vorremmo riflettere brevemente sulle ultime motivazioni riportate nel su citato articolo; in particolare, sull'affermazione secondo la quale il metodo massonico di operare si fonderebbe: *" [...] su una concezione simbolica relativistica del tutto inaccettabile per un cristiano[...]"*.

Ora, è difficile vedere, onestamente, come un metodo di ricerca filosofico, in quanto tale, possa essere in contrasto o, ancor più, ostile, nei riguardi di alcun tipo di fede o credo religioso. Questa affermazione confronta concetti assolutamente differenti: un mezzo, qual è il metodo massonico, strumento di perfezionamento individuale, è messo a confronto con un "corpus" di

credenze oggetto di un atto di fede personale; sembrerebbe proprio di trovarsi di fronte ad un'operazione intellettuale assolutamente non corretta, giustificabile solo nel quadro della natura fondamentale dogmatica della fede cattolica.

Un metodo di ricerca speculativo/filosofico, in quanto tale, per essere valido ed intellettualmente onesto, deve essere il più possibile neutro nei riguardi dell'oggetto del suo operare. Ed il nostro metodo iniziatico, basato sulla tradizione e sul simbolismo della moderna Libera Muratoria speculativa lo è più di ogni altro. Come è, infatti, ben noto e come si richiamerà anche nel seguito di questo scritto, esso ha tra i suoi elementi fondanti proprio l'assoluta libertà di pensiero, di credo religioso e di confronto reciproco.

Ci sembra poi alquanto ambigua l'affermazione, con evidente accezione negativa data nel testo, di: “[...] una concezione simbolica relativistica [...]”. Infatti, non solo il simbolismo da noi utilizzato non entra, assolutamente, nel merito delle nostre concezioni personali; piuttosto, esso è un mezzo per avvicinarsi alla Verità (Verità in cui noi crediamo fermamente, anche se siamo convinti che ciascun uomo possa averne solo una sua visione parziale e particolare). Ma, elemento ancor più importante nell'ambito della riflessione che stiamo conducendo, dobbiamo ricordare come ogni simbolismo o allegoria, per loro stessa natura, non possono che avere un *significato intrinsecamente e strettamente personale*; quindi, in quanto tali, non possono che essere imprescindibilmente *relativi* e *relativistici* (almeno nel senso epistemologico del termine).

Se andiamo, poi, ad analizzare il concetto di relativismo da un punto di vista prettamente filosofico, rileviamo come esso possa essere ricondotto ad una *concezione* fondata sul riconoscimento del valore *soltanto relativo*, e mai *oggettivo* o *assoluto*, sia della conoscenza, dei suoi metodi, dei suoi criteri (il così detto “*relativismo gnoseologico*”), sia dei principi e dei giudizi etici (il così detto “*relativismo etico*”), che variano da individuo a individuo, da cultura a cultura, da epoca a epoca.

Come orientamento filosofico, il relativismo può essere fatto risalire a Protagora (Abdera, 486 a.C. – Mar Ionio, 411 a.C.), che con la famosa formula dell’ “*uomo misura di tutte le cose*” sottolineò il ruolo ineliminabile dell'opinione nella conoscenza umana, negando la possibilità di conseguire una conoscenza oggettiva e immutabile. Sia in Protagora, sia nella sofistica, il relativismo investe non soltanto l'ambito della conoscenza, ma anche quello dell'*etica*, dove si caratterizza per la negazione dell'esistenza di giudizi e principi morali validi in assoluto.¹

¹ *Relativismo*, Enciclopedia Italiana – Treccani (1937), <http://www.treccani.it/enciclopedia/relativismo/> (ultimo accesso del 08/09/2013)

Nel pensiero moderno, poi, si è assistito ad una riproposizione del relativismo in connessione con lo scetticismo, come nel caso di Michel Eyquem de Montaigne (Bordeaux, 1533 – Saint-Michel-de-Montaigne, 1592), che, sotto le suggestioni dei radicali mutamenti intervenuti nel sapere scientifico e delle scoperte geografiche dell'epoca, mette in evidenza da un lato la sostanziale precarietà e relatività storica di quelle che erano un tempo concepite come verità assolute, dall'altro rileva la mancanza di reale oggettività dei giudizi sulle culture "barbare" del Nuovo Mondo; giudizi fondati su un'illegittima assolutizzazione dei canoni di valutazione vigenti nella cultura europea dell'epoca.

Estremizzando tali assunti, poi, si giunge a quella che può essere riconosciuta come la concezione più estrema del relativismo, il così detto "*scetticismo filosofico*", molto spesso associato ad una "*ipotetica*" e "*mal intesa*" filosofia massonica; posizione epistemologica, questa, che nega la possibilità di raggiungere, con la conoscenza, qualunque forma di verità.²

Più nel dettaglio, sul piano filosofico, lo scetticismo, così come concepito, ad esempio, in epoca moderna da Arthur Schopenhauer (Danzica, 1788 – Francoforte sul Meno, 1860),³ pur non negando di poter possedere l'idea della cosa pensata, mette in dubbio che il pensiero della realtà possa fornire una rappresentazione attendibile della stessa, poiché la conoscenza si basa sui sensi che danno percezioni ingannevoli, mutabili nel tempo. Recentemente, una manifestazione estrema di tale dottrina si può trovare espressa in Oswald Spengler (Blankenburg am Harz, 1880 – Monaco di Baviera, 1936), che nel suo libro "*Il tramonto dell'Occidente*", scrive, ad esempio:

"[...] Ogni cultura ha il suo proprio criterio, la cui validità comincia e finisce con esso. Non vi è alcuna morale umana universale [...]".⁴

A questo proposito, vorrei formulare una prima considerazione. Il relativismo, così come lo scetticismo, sono concezioni prettamente filosofiche. La Massoneria, per contro, nonostante alcuni tentativi, invero poco convincenti, di dimostrare il contrario,⁵ NON ha una sua filosofia, soprattutto se intendiamo affermare che i Massoni si ispirino ad un "*sistema*" di pensiero chiuso, omogeneo e ben determinato, quasi settario.⁶

² L'origine del termine scetticismo è nella parola greca σκέψις (*sképsis*), che significa "ricerca", "dubbio", che ha la stessa radice del verbo "sképtesthai" che significa "osservare attentamente", e quindi "esaminare".

³ U. Nicola, *Antologia illustrata della filosofia. Dalle origini all'era moderna*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 2002, p.372.

⁴ O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente*, Vol. 1, Longanesi, Collana "I marmi", Milano 2008.

⁵ Si veda, ad esempio: M. Cascio, *Filosofia Massonica*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2012.

Né, tantomeno, è una religione, giacché non propone alcuna verità rivelata e salvifica, nessun “*Simbolo*” teologico condiviso, alcun sacramento o rivelazione segreta, ma solo strumenti ermeneutici, acquisibili attraverso la ritualità e la libera discussione di “*pares inter pares*”, allo scopo di migliorare l’individuo e l’umana famiglia.

Come ha magistralmente stigmatizzato Johann Gottlieb Fichte (Rammenau, 1762 – Berlino, 1814) nelle sue “*Lezioni sulla Massoneria*”:

*“[...] La Massoneria invero non può proporsi nessuno degli scopi a cui si dedica notoriamente e apertamente qualcuna delle classi, degli indirizzi ed ordinamenti esistenti nella Società umana [...] poiché in tal caso sarebbe superflua, in quanto volesse fare già quel che già accade senza di essa [...]”.*⁷

La Massoneria non impone alcuna filosofia o, tantomeno, teologia, nessuna visione univoca e monolitica del mondo e della politica. Lo dimostra la plurisecolare storia dell’Ordine e il ruolo da esso svolto nelle vicende politiche mondiali.

La Massoneria NON è una Chiesa, né propugna alcuna visione religiosa del mondo. L’accusa di relativismo mosso alla Libera Muratoria dalla Chiesa Cattolica nel corso dei secoli non era basato su fondate considerazioni filosofico/teologiche, bensì da considerazioni politiche valide quando il potere temporale faceva del Papato un vero e proprio Stato autoritario, senza elezioni, né partiti, né libere associazioni. E’ evidente che in tale contesto politico/sociale, o in periodi di contrasto e netta contrapposizione contro-riformista, un circuito di liberi pensatori, un’ “*agorà*” di spiriti liberi magari appartenenti a classi sociali eterogenee e religioni differenti, destava scandalo e non poteva essere tollerato.

Come abbiamo già visto, quindi, la tendenza multiculturale e multireligiosa della Libera Muratoria ha ulteriormente suscitato, anche in epoche recenti, ripetute accuse di un supposto “*relativismo massonico*”.⁸

⁶ A. Panaino, *La Luce sorge ad Oriente. Nuove prospettive etiche della Massoneria*, Mimesis Edizioni, Milano 2013, p.12.

⁷ J.G.Fichte, *Lezioni sulla Massoneria*, Gherardo Casini Editore, Santarcangelo di Romagna (RN) 2009, p10.

⁸ G. Raffi, *In nome dell’uomo. Dal Risorgimento alla modernità, il ruolo del Grande Oriente nell’Italia unita*, Mursia editore S.p.A., Milano 2011, p. 35.

In realtà, come si è cercato brevemente di illustrare in questo scritto, la Massoneria, in quanto Ordine iniziatico, NON è affatto relativista (nell'accezione filosofica del termine), sia perché ciascuno dei FFr. ha le sue proprie concezioni etiche, filosofiche e religiose (ed alle quali non viene mai chiesto di abiurare), sia perché il relativismo, inteso come assoluto rifiuto di dedurre principi generali e fondativi del nostro operare, non corrisponde affatto alla nostra visione del mondo ed alla nostra prassi.

Lo testimoniano, ad esempio, l'impegno nella difesa dei diritti umani e civili, il continuo e "latitudinario" operare a tutela della democrazia e della libertà individuale e dei popoli, la diffusione dei principi della fratellanza e del dialogo, la centralità data alla ricerca interiore del cammino iniziatico, e, con essa, alla sacralità dell'Uomo e della vita vissuta con dignità.⁹

Noi abbiamo i nostri "Landmarks",¹⁰ principi guida stabiliti fin dai primi anni di costituzione della Massoneria speculativa moderna, che, rifacendosi a principi e tradizioni che si perdono nella notte dei tempi, rappresentano norme costituenti il limite invalicabile oltre il quale la pratica massonica perde i connotati della regolarità.

Che cos'è, dunque, il supposto relativismo massonico? E', forse, il voler attribuire un'accezione filosoficamente e religiosamente negativa, e come tale, per le ragioni esposte in precedenza, sostanzialmente capziosa e fundamentalmente *inconsistente*, al nostro desiderio di non voler sottostare all'assolutismo intellettuale di nessuna dottrina teologica, di alcun dogmatismo. Ma questo, non è forse il fondamento del concetto di moderna democrazia, di libertà di coscienza contro l'intolleranza ed il fondamentalismo? Non è forse vero che l'incessante ed inarrestabile cammino della storia e della scienza, in altre parole dell'*umana conoscenza*, è proceduto scardinando precedenti, infondate, visioni della realtà, con conseguenti "slittamenti di paradigmi cognitivi"?¹¹ E se questo è un atteggiamento relativista o, ancor peggio, scettico, allora di questo hanno dato innumerevoli prove ed esempi tutte le istituzioni politiche, religiose di ogni confessione che, in epoche diverse, hanno mutato il loro giudizio e le loro interpretazioni teologiche sulla natura e sugli avvenimenti storici pregressi. Che dire, ad esempio, del revisionismo marxista della fine XIX secolo o del secondo dopoguerra o del mutato giudizio su Galileo Galilei da parte della Chiesa cattolica. Per non parlare, poi, delle nefaste conseguenze e successive modifiche di giudizio storico avvenute, ad esempio, nel così detto "caso Lysenko" in

⁹ P. Gambi, *Massoneria: una nuova primavera. Il Gran Maestro Gustavo Raffi racconta*, Gangemi editore, Roma 2008, pp. 41-42.

¹⁰ Parola inglese traducibile in italiano in "confine", o "pietra miliare", riconducibile al termine ebraico "gevul", citata nel versetto: "Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell'eredità che ti sarà toccata, nel Paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso", Deuteronomio (19:14) (l'ultimo dei 5 libri che costituiscono il Pentateuco, la Torah ebraica, la Legge per antonomasia).

Russia, nel 1948, o dei mutamenti di giudizio ed interpretazione teologica della natura da parte delle diverse confessioni religiose a fronte delle evidenze emerse da nuove rivoluzionarie scoperte scientifiche.

Alla luce di tali considerazioni, quindi, ed a conclusione di questo lavoro architettonico, permettetemi alcune riflessioni per meglio circostanziare il significato che possiamo attribuire al termine di relativismo. Come hanno sottolineato, per vie diverse, grandi filosofi del secolo scorso, quali Karl Jasper (Oldenburg, 1883 – Basilea, 1969), Karl Popper (Vienna, 1902 – Londra, 1994) e Thomas Kuhn (Cincinnati, 1922 – Cambridge, 1996), solo per citarne alcuni, il vero relativismo moderno non coincide affatto con la disponibilità culturale ad accettare la sfida del nuovo, che eventualmente falsifica e nega quelle che precedentemente erano ritenute verità acquisite, quanto, piuttosto, si identifica con la pretesa di disporre di una conoscenza assoluta ed indiscutibile, a cui subordinare ed imbrigliare, ogni nuova acquisizione scientifica e storica.¹² In questa accezione, quindi, relativisti non siamo affatto noi Massoni, quanto piuttosto coloro che ritengono, in nome di una pretesa verità assoluta da loro sola posseduta, di avere risposte aprioristiche e dogmatiche ad ogni dubbio, che non si sottopongono né al metodo scientifico di falsificabilità delle supposizioni, né si mettono mai in discussione dinanzi alla sfida rappresentata da schemi concettuali differenti.

La vera natura del moderno relativismo, quindi, si coniuga con il dogmatismo; considera inutile e superflua ogni ricerca critica oltre i confini delle proprie credenze precostituite. Si ritiene, come naturale conseguenza di tale distorta visione, superiore ad ogni verifica scientifica, storica, o filosofica, in quanto non più perfettibile, forte solo della sua fondamentale autoreferenzialità.

In realtà, quindi, possiamo azzardare a dire che la Massoneria non sia affatto relativista, bensì essenzialmente adogmatica, aperta al dialogo ed al confronto, nella misura in cui essa accoglie persone con dubbi, certezze, culture, religioni, filosofie differenti, in uno spazio di dialogo aperto e paritetico nei confronti di tutte le visioni, alla ricerca della verità, ricercata sempre *“fra la squadra ed il compasso”*.

Fr.: Maestro Architetto Massimo Andretta

¹¹ T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1979.

¹² P. Gambi, *Ibidem*.